ANNO XXXIII

Giovedì, 15 Gennaio 1880

N. 14

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. [illegible]	L. 17	L. [illegible]
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Stati Uniti dell'America Settentrionale	[illegible]	[illegible]	[illegible]
America Meridionale	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cina, Giappone, Chilì e Australia	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi [illegible] per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi [illegible].

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

A Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

Roma, 14 Gennaio

BOLLETTINO POLITICO

Della rielezione del signor Gambetta non abbiamo mai dubitato. Salvo appena la frazione più intransigente della Destra, tutte le altre parti della Camera raccolsero i loro voti sopra il suo nome. I votanti furono 308, i voti favorevoli al sig. Gambetta, 259. Quindi una differenza, fra la maggioranza e la minoranza, di soli 49 voti. Le astensioni, però, sono state molte; pressochè duecento. Le quali, secondo la più probabile congettura, appartengono quasi tutte a quei banchi, sopra i quali seggono, o i nemici della repubblica, o gli avversari della così detta politica dell'opportunità. Da questa prima rassegna delle forze che si contrastano nella Camera francese, risulta cionondimeno la preponderanza delle frazioni ministeriali. Come il ministero Freycinet, il quale potrebbe chiamarsi la luogotenenza del signor Gambetta, rappresenta l'indipendenza del governo, non solamente dai partiti monarchici, ma dagli stessi repubblicani conservatori, che costituiscono il Centro sinistro, e dai radicali, così presuppone un forte nucleo parlamentare, che gli assicuri una vita propria.

Noi dubitammo nei primi giorni che questa maggioranza vi fosse. E anche oggi non siamo ben certi che si conservi. Sebbene per sè, colla loro unione, la Sinistra repubblicana e l'Unione repubblicana siano abbastanza poderose, tuttavia le loro dichiarazioni non manifestarono mai delle tendenze assolutamente identiche. Molti membri dell'una associazione sono pure addetti all'altra. Ma il fatto solo della distinzione delle due associazioni ce ne segnala le differenze fondamentali. Quando si dividessero, si condannerebbero all'impotenza; mantenendosi congiunte, possono per qualche tempo fare assegnamento sopra la fruizione del potere. La quale considerazione le indurrà entrambe a trovare in tutte le questioni imminenti una formula conciliativa. Ma questa armonia della Sinistra repubblicana e dell'Unione repubblicana non è presumibile che duri indefinitamente. Verrà giorno in cui l'Unione farà causa comune coi radicali e in quel giorno cesserà la sovranità morale del sig. Gambetta, nel quale frattanto, quantunque egli non sia all'Eliseo nè tenga la presidenza del Consiglio, anche stando nel sereno seggio della presidenza della Camera si incarna la mente del governo attuale della Francia.

Siamo poveri di notizie. I dispacci sono per la maggior parte insignificanti. Fermiamoci ad ogni modo sopra i principali. Non si possono avere ogni giorno dei fatti nuovi e singolarmente notabili. La Commissione della Delegazione ungherese approvò il bilancio straordinario del ministero della guerra per il 1880. Dopo che la proroga decennale della legge militare aveva avuta la sanzione del Parlamento, l'approvazione del bilancio della guerra, tanto nella parte ordinaria quanto nella parte straordinaria, era inevitabile. L'un atto doveva essere la conseguenza necessaria dell'altro. A Pest si è più ungheresi che austriaci. Tuttavia l'opinione pubblica sembra persuadersi che l'indipendenza nazionale non può essere garentita se non col mantenimento della monarchia. Quando l'Ungheria si trovasse sola, fra l'impero russo e l'impero tedesco, rimpetto a due razze, la tedesca e la slava, che le sono, sebbene per diversi rispetti, egualmente nemiche, grande sarebbe il suo imbarazzo, grave il pericolo. Vi hanno delle necessità geografiche alle quali non vien fatto ai popoli di sottrarsi. D'altra parte non era storicamente possibile di cristallizzare la monarchia austro-ungherese ne' suoi termini attuali. Il destino la chiama in Oriente e le addita come meta le spiagge del mar Egeo. Quindi l'Ungheria non aveva altra via dinnanzi a sè fuori quella nella quale, dopo breve esitazione, si è messa: cioè, accettare lealmente la situazione e sforzarsi di conservare sopra gli slavi già annessi all'impero, o da annettersi, la supremazia avuta finora sopra quelli che già facevano parte di esso.

Il *Daily Telegraph* ha ricevuto notizie dell'Afganistan. Al giornale di Londra è stato telegrafato da Cabul che Mahomet Kan, il capo degli insorti afgani, occupò e mise a sacco Guzni, uccidendone il governatore. Causa di questa uccisione furono probabilmente le inclinazioni di questo signore verso gli inglesi. Ma il fatto ci rischiara intanto la situazione di quella contrada dell'Asia centrale. Il generale Roberts sembra essere riuscito a vincere la prima insurrezione capitanata da Mahomet Kan; cioè gli riprese Cabul e lo respinse dalle proprie linee. Gli afgani sono però ancora in tal numero da poter tentare delle imprese importanti. E non hanno smessa la speranza di potere, raccogliendo nuove forze, ritornare all'attacco. Gli indigeni dichiarano, per mezzo del loro capitano, di non voler deporre le armi, fino a tanto che un soldato inglese calpesterà il loro suolo; gli invasori, poi, alla loro volta, si apparecchiano a portare contro all'indipendenza nazionale dell'Afganistan il più fiero colpo, che si fosse potuto immaginare. Costoro più non cercano chi possa succedere a Yacoub Kan. Il figlio di questo, il legittimo erede del trono, sta con Mahomet Kan. Ad altro principe non sarebbe prudente pensiero offrire la corona. Per conseguenza l'Inghilterra, secondo che fu deciso nell'ultimo consiglio per gli affari delle Indie, partirà l'Afganistan in parecchi Stati minori e assegnerà ciascuno di questi a diverso principe. Essa divide, onde poter imperare.

LA POLITICA ESTERA

Le censure mosse all'on. Visconti-Venosta contro la politica estera della Sinistra ci paiono significate con cautela e con chiarezza. L'Italia è isolata; non ottenne ragione in nulla; non si cura. Tutto ciò traspare anche dai *Libri Verdi*, che non contengono tutto il vero. Ma i nostri avversari, ipercritici per eccellenza, rispondono che poichè i loro ministri non ottennero risultati migliori, nessun altro avrebbe potuto ottenerli. E, com'è loro costume, parlano della fiacchezza della politica estera dei nostri amici, delle loro transazioni, ecc. ecc. Come osino contar ancora tali storielle, dopo i loro clamorosi insuccessi, non si spiega facilmente. Almeno dovrebbero imparare la modestia! Si volgano all'Occidente e all'Oriente e dappertutto troveranno i segni tristi lasciati dalle delusioni della loro politica. Ma è sicuro che la massima loro responsabilità è nel non aver impedito sin da principio le agitazioni *irredentiste*, lasciando coi sospirosi sorrisi organizzarsi un'Associazione impotente, ma nocevole. L'effetto utile di quelle agitazioni non troncate in tempo è stato di stringere sempre più la solidarietà politica fra l'Austria-Ungheria e la Germania. Quindi oggidì gli stessi giornali di Berlino notavano a chiare note che se gl'italiani accennassero alle terre irredente, dietro l'Austria-Ungheria vi è la Germania, e, per impedire che i loro sogni si realizzino, anche qualche altro Stato. Il quale, insino a che duri il gabinetto Disraeli, non ci stupirebbe che fosse l'Inghilterra. È vero che l'on. Cairoli può contare sull'amicizia teoretica della Russia e sulla simpatia dell'on. Gambetta. Ma la Russia, della quale si sono innamorati sin da principio i nostri ministri progressisti, tutti avvertono che va lasciata stare. Chi può fidarsene? Quale solidarietà di principii e di tradizioni può avere l'Italia col panslavismo? Chi non crede che l'Austria-Ungheria da una parte e la Germania dall'altra, considerate come antemurali contro la furiosa onda del panslavismo, giovino alla civiltà e all'Italia?

Si capisce che certi uomini di Stato in Roma possano desiderare che l'Italia inquieti l'Austria-Ungheria; ma si capisce anche che noi non abbiamo alcun interesso di assecondare questi torbidi desiderii. Dall'altro canto l'amicizia del Gambetta e della Francia repubblicana colla Sinistra ha avuto anch'essa in passato, un carattere affatto platonico. Amici nostri a patto di non esercitare alcuna influenza nè in Egitto, nè a Tunisi; amici nostri a patto che non si esiga che i ministri facciano questione di gabinetto per l'approvazione di un trattato di commercio laboriosamente negoziato. Ora è evidente che fra la Russia e la Francia, le quali ci protestano tanta amicizia sterile, noi abbiamo eccitato i sospetti dell'Austria-Ungheria e dell'Inghilterra. E la Germania, che accenna a conciliarsi colla Curia pontificia, non ha più bisogno del nostro lievito anticlericale pei suoi fini politici. Non ci stupirebbe che fra breve ci si trovasse a Berlino troppo esigenti verso la Curia romana — poichè il sommo cancelliere, come si addice ai forti della sua tempra, non ammette che gli altri si mostrino malcontenti quando egli è soddisfatto. L'alleanza schietta e cordiale coll'Austria è impedita da queste velleità degli irredentisti, le quali non sono con sufficiente chiarezza disdette dal governo. Ogni espansione sui mari, che si dicevano laghi italiani, sul Mediterraneo, nel Mar Rosso, nell'Egeo, ci è invidiata e blandamente contrastata dagli inglesi e dai francesi. Si sa che tutti ci vogliono bene, che nessuno Stato ci avversa, non si trova da nessuna parte interamente libera la via.

Noi di tutto ciò non ci meravigliamo punto. Quantunque da tre anni governi la Sinistra, le frequenti mutazioni dei ministri degli affari esteri, le loro continue oscillazioni, il discredito della politica interna, hanno scemato pregio all'amicizia dell'Italia.

E poichè, fra tanto luccichio di frasi, oggidì non si pregiano che gli Stati i quali dispongono di forti eserciti, quelli che ci avversano si rallegrano pensando che si aboliscono le grandi imposte, nerbo della guerra e si conserva il corso forzoso; quelli che ci prediligono per simpatia, ci sanno deboli e non si compromettono con aperte dichiarazioni. Tutto ciò è chiaro a tutti, tranne a coloro i quali s'illudono al punto di scambiare i sorrisi stereotipati sul labbro dei diplomatici colle cordiali relazioni coi governi esteri che rappresentano. Bisogna decomporre quei sorrisi e leggere dentro nelle menti e allora si farebbero osservazioni meno rosee. Bisogna essere franchi e forti per essere rispettati e apprezzati e a noi non piacciono, anzi egualmente dispiacciono, le conversazioni dei ministri cogli agitatori dell'Italia irredenta e i lunghi telegrammi inviati al nostro ambasciatore a Vienna perchè rassicuri, raffidi, racqueti. Bisogna che il governo si metta in condizione tale da non dare cotali spiegazioni, che hanno l'aspetto di giustificazione.

Questo è, a nostro avviso, il modo d'intendere e di praticare una politica estera dignitosa e pare un'epigramma del destino che l'opposizione sia costretta a ricordarlo a coloro che quando erano all'opposizione, parevano i soli custodi e i vindici della dignità della politica italiana all'estero.

Il macinato e i partiti

II.

L'on. Villa ha già detto ai suoi elettori quali siano le condizioni delle nostre carceri; le ferrovie di proprietà dello Stato hanno bisogno di ben più importanti ristauri e di un materiale assai più ricco, di quanto si dice; i sussidii a Roma, il monumento al Re liberatore, la Convenzione monetaria; la regolazione dei nostri grandi fiumi, le lagune di Venezia, il materiale dell'esercito, l'istruzione, le bonifiche, i porti, la sicurezza pubblica, la viabilità, gli stipendi degli impiegati, sono, insieme ad altri, che ora è inutile ricordare, altrettanti titoli per maggiori spese, che la Camera dovrà gradatamente approvare, se vuole che l'Italia progredisca veramente, e sia sicura. E tutto ciò s'intende nella ipotesi di una condizione normale e purchè nessuna nube oscuri l'orizzonte politico e non siamo costretti a spese militari e straordinarie; poichè, se altrimenti fosse, non sarebbe più possibile alcun calcolo, nè provvisione razionale.

Ma ci sia pure un aumento naturale nei prodotti delle imposte anche per l'effetto di una migliore e più efficace amministrazione! Non vorremo noi pensare ad altro, che all'abolizione del macinato? Non vorremo in qualche modo migliorare le condizione dei Comuni, che si trovano tanto gravati e devono perciò pesare eccessivamente sui contribuenti? Noi conosciamo quali siano le loro doglianze e le loro domande! Non dovremo noi ribassare la tassa delle lettere per metterla in armonia colla tariffa della recente convenzione postale? Non vorremo alleggerire le tasse marittime per venire in qualche modo, e per quanto può dipendere da noi, in aiuto della sofferente industria navale? E dimenticheremo l'eccesso del dazio di consumo? E il sale a 55 centesimi il kilogramma? E la tassa sulla ricchezza mobile alla misura enorme del 13 20 per cento? Non vorremo noi con qualche equo provvedimento facilitare il risparmio coll'alleviare almeno in parte le condizioni durissime che imponiamo alle Casse di risparmio e alle Banche? Insomma non vorremo far nulla per togliere o diminuire gli ostacoli alla produzione, affinchè aumenti la materia imponibile, insieme col ben essere delle popolazioni? Certamente abolendo la tassa del macinato senza compromettere il pareggio, avremmo fatta opera nobilissima e saggia, migliorando le condizioni delle masse e correggendo uno dei tanti difetti del nostro sistema tributario; ma ricordiamoci, che ciò non è tutto, che ad altri e forse più gravi inconvenienti dovremo porre riparo; e che finita la questione del macinato, che, per alcuni è un pretesto e una parola d'ordine, le medesime declamazioni si faranno contro altri egualmente molesti tributi; e i lamenti sorgeranno tanto più gravi e più giusti, se, per salvare il pareggio malgrado l'abolizione del macinato, si dovranno, com'è indubitato, introdurre nuovi balzelli sulle bevande o su altri articoli, che ormai sono tutti eccessivamente colpiti.

Per raccogliere una somma rilevante in un paese povero come il nostro, bisogna necessariamente ricorrere ad imposte a larga base, poco o nulla fruttando quelle che colpiscono gli oggetti di lusso, e non dimentichiamo che, occorrendo molto tempo per applicare una nuova imposta, in modo che frutti secondo le ragionevoli previsioni, bisognerebbe fin d'ora studiarne le basi e l'ordinamento, ed applicarla sollecitamente, affinchè nel 1884, come si vorrebbe, possa veramente colmare il vuoto conseguente dalla soppressione del macinato, che in quell'anno sarebbe compiuta.

Ma questo è ciò che non si vuole, almeno per ora. La trista necessità di tormentare il paese con nuovi balzelli si preferisce di lasciarla in eredità ai successori, che forse saranno gli avversari politici della presente maggioranza, e che si troveranno così fatalmente trascinati o a prorogare l'imposta del macinato, o a sostituirla con altra egualmente penosa, e per la sua novità tanto meno tollerata.

E perciò molti reclamano che si studi il modo di abolire il macinato senza introdurre nuove tasse a larga base, e pretendono di riuscirvi adottando grandi economie, intorno al quale concetto ho già dichiarato poco fa quale sia il mio avviso, e come questi nostri colleghi si cullino in una pericolosa illusione. Il fatto è, che non è vero quanto si suppone, che il macinato sia oggi una grande difficoltà, la quale cesserebbe appena la legge dell'abolizione fosse sancita dal Senato. Le difficoltà sorgerebbero maggiori, benchè d'indole diversa, precisamente allorquando la legge dell'abolizione diventasse un fatto compiuto.

È però molto singolare che, mentre l'attuale maggioranza si occupa con tanta passione del macinato, dimentichi poi intieramente la questione ben più grave del corso forzoso, la cui abolizione sarebbe senza dubbio più consentanea al suo programma. Noi ricordiamo tutte le violenti accuse che si lanciavano contro la Banca Nazionale e contro i ministri, che, a sentir loro, avevano approfittato del corso forzoso per coprire i guai della loro pessima amministrazione e l'avevano proclamato solo per favorire la Banca. Si volle anzi, negli ultimi tempi, obbligare l'on. Minghetti a presentare un piano sul modo di ritornare gradatamente alla circolazione normale, e l'on. Depretis aveva appunto proposto che una parte della tassa che egli imponeva sui coloniali fosse destinata a questo scopo.

Però è evidente che, nelle attuali condizioni, un prestito di un miliardo emesso all'estero per ammortizzare la carta farebbe sensibilmente ribassare il corso della Rendita. E d'altronde dobbiamo pensare che, se anche attualmente la Francia assorbe volontieri grosse partite del nostro Consolidato, egli è certo che, al sorgere di ogni più piccola complicazione, essa ci rimanderebbe la nostra Rendita e l'oro che fosse stato importato in Italia in corrispettivo della vendita dei titoli, dovrebbe ben presto restituirsi alla Francia stessa: dalle quali contrazioni di credito e di circolazione il commercio e l'industria soffrirebbero gravissimi danni. E poi bisognerebbe pagare sempre l'interesse, anche dopochè il rimedio fosse risultato inefficace, e converrebbe iscrivere in bilancio 60 milioni annui d'interessi passivi e perpetui. Si noti che noi dobbiamo vendere Consolidato per molti anni di seguito per ricavarne 60 milioni per le costruzioni ferroviarie; che bisogna pur vendere i milioni 16 1/2 di Rendita (330 milioni di capitale nominale, circa 300 di effettivo) che abbiamo in società colla Banca per l'estinzione del Prestito nazionale, e che a queste somme aggiungendo altri 940 milioni effettivi, sarebbe impossibile sostenere i corsi, perchè i mercati ne sarebbero più che saturi.

Io non capisco come, incontrandosi tanta difficoltà per venire a capo di qualche utile provvedimento, non si sia prima di ogni altra cosa pensato al corso forzoso, che produce tanti incalcolabili danni e tanta incertezza nei contratti e nella consistenza dei patrimoni! Fu già detto da oratori eloquenti, in Senato, come sarebbe stato preferibile di provvedere prima al corso forzoso, e quanto maggiore vantaggio ne sarebbe recato alla finanza e nel tempo stesso alle popolazioni. Il grano estero vale oggi L. 33 in Italia. Se non ci fosse la perdita del 13 per cento, costerebbe soltanto 29 circa, e pochi giorni fa l'aggio era a 15 per cento!.... Come si vede, il corso forzoso è un doppio macinato. Nè si potrebbe negare l'esattezza di questa conclusione, perchè il grano estero, se vale 29 al di là dei nostri confini, non può vendersi in Italia se non nell'ipotesi di ricavarne 33 oltre le spese. Questo esempio abbiamo portato per la sua maggiore evidenza: ma tutto si paga in Italia tanto di più quanta è la perdita della carta in confronto all'oro, che è la moneta tipo, perchè i prezzi di tutte le cose si livellano con quelli che corrono all'estero, tenuto conto dell'aggio. La compravendita è uno scambio della merce colla moneta, che è pure una merce, e offrendo in pagamento una moneta scadente, bisogna darne tanta di più quanta ne occorre perchè si livellino i due valori.

Un ribasso nell'aggio, per esperienza costante, produce un ribasso corrispondente, o quasi, nei prezzi di tutte le merci; per cui, ad esempio, a Trieste il ribasso del cambio era infatti un vero disastro per tutti i negozianti possessori di merci. E lo Stato che è un grande consumatore paga esso pure tanto di più, quanta è maggiore la perdita della carta. Sarebbe difficile il dire precisamente quanto per questo motivo esso perda; ma da alcuni dati che mi furono forniti da persone bene informate (dati che però a me sembrano piuttosto al di sotto del vero) si potrebbe concludere approssimativamente che, supposto l'aggio al 10 per cento, l'erario perda annualmente per l'oro che deve rimettere all'estero e pel maggiore prezzo dei vari oggetti che

---

APPENDICE

SALITA IEMALE
del Gran Sasso d'Italia

Lettera di Corradino Sella all'ingegnere Martinori, segretario della sezione del Club alpino di Roma.

Carissimo Martinori,

Lo scopo che ci eravamo proposto, cioè di salire il Gran Sasso d'inverno, è stato raggiunto, e tu, che tanto ti ci interessavi, sarai non meno lieto di riceverne la notizia come io di dartela.

L'anno scorso, nelle vacanze di carnevale, Allievi Francesco ed io eravamo arrivati fino ad Assergi, per avere la soddisfazione di vedere piovere dirottamente tre giorni di seguito, cioè fino al termine delle nostre vacanze.

Molto più importante per le sue conseguenze fu il tentativo che il 27 dicembre 1879 facemmo tu, Lorenzo e Francesco Allievi ed io. Eravamo giunti infatti fino ai tre quarti dell'altezza. Vero è che non avevamo potuto arrivare fino alla cima; non eravamo forniti dell'occorrente per simili imprese; non avevamo che una picca in quattro; parecchi di noi non avevano le scarpe inchiodate come s'addicono a chi sta sul ghiaccio; le guide, salvo l'utilità della indicazione della via da percorrersi, essendo affatto nuove al cammino sul ghiaccio, riuscivano di impedimento e non di aiuto; tra viaggiatori e guide eravamo in sette, e tu sai che le fermate crescono rapidamente col numero delle persone, quando sia mestieri o legarsi, o aprire scalini nel ghiaccio, o far passi difficili. La conseguenza fu che si dovettero aprire nella neve ghiacciata molti più gradini e molto più grandi di ciò che sarebbe stato necessario ove fossimo stati meglio forniti o con guide più esperte; a ciò si aggiunse la scivolata di Lorenzo Allievi, che ci tolse un'ora di tempo; e la conclusione finale si fu che, non essendovi più tempo di arrivare alla cima e tornare ad Assergi nella stessa giornata, e non avendo l'occorrente per pernottare, in così aspra stagione, alla bella stella, si dovette retrocedere. Ma il tentativo da noi fatto aveva dimostrato che, tentando l'impresa in pochi e bene muniti contro il ghiaccio ed il freddo, si sarebbe riusciti.

Occorreva adunque con un secondo tentativo completare il risultato precedente. Ed è perciò che il 7 gennaio, alle 10 di sera, partii con mio cugino Gaudenzio Sella, pure studente della Università romana, alla volta di Aquila, con il solito mezzo della ferrovia fino a Terni, e quindi della diligenza fino ad Aquila. Giunti ad Aquila all'una e mezzo pomeridiana del giorno 8, dopo un breve pranzo prendemmo subito una vettura per Assergi (poco più di 900 metri sul livello del mare) dove giungemmo un poco prima delle 4. Era prudente arrivare presto, perchè si doveva partire di buonissima ora l'indomani, ed una notte in diligenze come quelle che fanno il servizio postale fra Terni ed Aquila stanca molto più che non riposi. Ad Assergi l'ospitalità ci fu data dalla buona famiglia Giusti, che conserva di te e degli Allievi un ottimo ricordo, e che mi lasciò, partendo, molti saluti per ciascuno di voi. Quella sera fissammo pure due guide per l'indomani: Giovanni Accitelli, che già avevamo con noi l'altra volta, ed un tal Zaccaria, giovane robusto, di bella apparenza. Avremmo voluto il Franco Nicola, che avevamo già conosciuto l'altra volta, ma egli era assente.

Al mattino del 9 si partì un po' prima delle 1 1/2 antimeridiane, muniti d'una buona lanterna, perchè la luna non si alzava che tardissimo; fino alla Portella, (circa 2300 metri) dove giungemmo alle 5 40 antimeridiane, si andò a passo molto moderato.

La neve ghiacciata e senza discontinuità che di qualche roccia emergente, precisamente come quindici giorni prima, non cominciava che ad un'altezza di circa 2200 metri nel versante sud che allora salivamo. Si vedevano ancora su essa le traccie della nostra escursione precedente e persino quelle della scivolata di Lorenzo Allievi. Il mattino era calmo, il cielo molto trasparente. Venere sorse alle 4 brillantissima; l'affacciarsi della luna all'orizzonte verso le 5 10 antimeridiane fu interessantissimo, poichè cominciò a farsi vedere la parte della luna illuminata soltanto dalla terra, la quale finchè non si mostrò la esigua falce illuminata dal sole, appariva lucidissima. La temperatura era un po' più mite che l'altra volta. Alla Portella avevamo — 6°, mentre tu avevi trovato allora — 7°.

Alla Portella sostammo pochi minuti per una leggera refezione, ed alle 6 20 antimeridiane, ai primi bagliori del giorno, si cominciava la discesa a Campo Pericoli, seguendo sulla neve, che tutta la copre, le traccie da noi lasciate l'altra volta. In principio si poterono fare delle scivolate, ma la guida Zaccaria, che volle imitarci, non tenne bene l'equilibrio e ruzzolò colla testa in avanti; fortunatamente senz'altro danno che la perdita di dieci minuti di tempo per rintracciare il suo cappello.

Indi si camminò di buon passo per neve or molle, or gelata fino alla base del Corno Grande, ove d'estate gli alpinisti comodi lasciano le cavalcature. Questo tratto di strada si fa a malincuore stantechè non si guadagna nulla in altezza.

Per fortuna non ci portò via più di un'ora, mentre l'altra volta per la scivolata di Allievi, e per essere mal forniti dell'occorrente, ci si spesero tre ore.

Alla base del cono ci fermammo quasi mezz'ora onde abbandonare gli impedimenti non indispensabili, e per legarci. Avevamo una buona corda di manilla della lunghezza di 25 metri. Per non aggomitolarne troppa sulle spalle e per dar modo alle guide di aggrapparcisi nell'intervallo tra noi due, ci eravamo legati Gaudenzio ed io a 20 metri di distanza. Ci incamminammo per quel ripido pendio nevoso che non avevamo potuto l'altra volta superare, tenendoci però un po' più a destra, per non incontrare una parete verticale di neve diacciata che in molti punti ivi difende l'accesso alla cresta, e che avrebbe reso necessario un certo lavoro di picca e quindi un perditempo. La neve era un po' men dura della volta passata cosicchè aiutandoci coi picchi riuscimmo a superare tutto il pendio senza far un solo scalino. Le guide non avevano voluto seguirci stante la loro antipatia per il ghiacchio, e si gettarono anche più a destra ove si poteva salire sovra le roccie ivi sporgenti, ma benchè fossero partite prima di noi, pure giunsero dopo in cima alla cresta.

Credo che corsero anche qualche rischio, ma a chi non è pratico di neve indurita e ghiaccio, le roccie anche difficili paiono preferibili.

Per salire a Campo degli Invalidi bisognava superare un pendio non molto ripido: ma così vestito di ghiaccio vivo quale io d'inverno non l'ho mai veduto sulle Alpi, e come ivi sono soltanto i ghiacciai scoperti o liberati dalla neve. Le guide per sicurezza camminavano attaccandosi colle mani alla nostra corda. Tanto esse quanto Gaudenzio erano sprovvedute di grappe di cui io solo mi trovavo fornito: e per questo motivo con gran fatica, attesa la durezza del ghiaccio, dovemmo scavare forse 250 scalini per giungere a Campo degli Invalidi: lavoro che avremmo potuto risparmiare se invece di prendere la pendice, ci fossimo tenuti a destra sulla costa. Ma per le guide non c'è altra strada che quella d'estate. Codeste guide, come già dissi, punto famigliari col ghiaccio, ci accompagnavano con qualche esitazione. Ma la vista di tanti scalini che avevamo dovuto cavare per salire quella pendice tolse loro ogni voglia di accompagnarci sino alla vetta del gran Sasso. Già un po' prima di giungere a Campo degli Invalidi ci andavano ripetendo: *Come accimemo, ve lasciamo annere.*

Confesso che ormai noi desideravamo altrettanto, sia per la maggior larghezza nel taglio degli scalini a cui ci obbligava la loro imperizia, sia perchè dal Campo degli Invalidi si scorgeva nettamente la punta della montagna e la strada che si fa d'estate: strada che, una volta indicata, noi potevamo benissimo seguire da soli senza pericolo di sbagliarci. E soli ci avviammo per essa alle 9 1/2, e in due ore guadagnammo la cima. Ma furono due ore di arduo cammino, perchè la neve ghiacciata e la grande pendenza del terreno che essa intieramente copriva, non ci permisero di avanzare di un passo senza scavare scalini nel ghiaccio. A mio avviso avremmo potuto evitare in non piccola parte questa fatica attenendoci alla costa della montagna, e se anche Gaudenzio fosse stato munito di grappe l'avremmo forse evitata tutta o quasi tutta, allo stato della superficie del ghiaccio in quel giorno. Profittando della lunghezza della corda che ci legava, abbiam potuto abbreviare il tempo necessario al taglio degli scalini. Io che precedevo, e che potevo farne senza, cominciavo ad aprirne per esempio una diecina; poi le grappe e la lunga corda mi permettevano di avanzare per uno spazio capace di altri dieci scalini, che lasciavo aprire a Gaudenzio mentre io lavoravo a scavare la terza decina.

Anche la nostra gita, come la prece-

acquista all'interno, la somma di 21 milione circa, oltre i 4 milioni che dà al Consorzio delle Banche in compenso delle spese di emissione. Supposto l'aggio a 13 come attualmente, sarebbero 31,300,000; se riternasse come era in ottobre a 15, sarebbero 35 milioni e mezzo.

Ma questo non è tutto! Il Tesoro, quando è autorizzato a fornirsi di qualche somma mediante emissione di rendita, spesso vende a Parigi, onde così avere colà i fondi per pagare i couponi senza comprar oro o cambiali nell'interno dello Stato, e fa benissimo; ma è certo che vendendola in oro, ricava 10 punti di meno, e questa perdita non risulta dalla contabilità del Tesoro. Si dirà, che se non ci fosse il corso forzoso, la rendita varrebbe 80 anche in Italia, come a Parigi, invece di 90; ma io penso, che se non ci fosse il corso forzoso, il credito pubblico italiano sarebbe assai più fermo e i nostri titoli avrebbero nelle Borse un prezzo molto maggiore.

Questo è l'effetto dell'aggio sulle spese dello Stato, ma bisogna anche pensare al grave danno dei privati che devono pagare tutto più caro, e degli importatori che devono pagare i dazi in moneta sonante. Se ogni cittadino avesse prodotti propri da esportare o da vendere per un valore equivalente a tutte le proprie spese, si potrebbe concludere che l'aggio sia innocuo, ma non è così. Ben pochi sono i cittadini, che si trovino in questa favorevole condizione. Tutti quelli che vivono di salari, di reddito fisso o non hanno prodotti da esportare, subiscono intieramente le conseguenze del disaggio e pagano, per tutto ciò che acquistano, un prezzo analogamente maggiore. Un ribasso nell'aggio sarebbe adunque un beneficio enorme pei cittadini e specialmente per quelli, che vivono di salari, e che più soffrono per l'incaramento del pane. Il risparmio, che si farebbe, produrrebbe necessariamente una ricchezza maggiore, e le finanze sentirebbero bentosto il beneficio che sarebbe prodotto dalla maggiore agiatezza generale e dal consolidamento della pubblica ricchezza.

Il problema che ora si propone allo studio degli uomini politici è il seguente: « Trovar modo di abolire in un periodo non « troppo lontano il balzello del macinato, « senza imporre nuove tasse. » E questo è un problema, che pare somigli molto alla quadratura del circolo. Eppure, se non intieramente, potrebbe, per notevole parte, essere risolto nel seguente modo: « Togliendo il corso forzoso, mediante il ma« cinato, in maniera che l'uno distrugga « l'altro e si finisca col liberare l'Italia da « ambidue questi tormenti insieme. » Mi spiego meglio. Da che dipende il disaggio della carta moneta? Da molte cause certamente; la quantità della carta è una di queste, ma entro certi limiti è forse la meno influente! Dipende più specialmente dal bisogno materiale dell'oro e dalla maggiore o minore probabilità che, in un tempo più o meno prossimo, la carta medesima venga ritirata, scambiata in moneta effettiva sonante.

La Francia nel 1870, avendo enorme bisogno di denaro per la guerra, ricorse alla sua grande Banca e si fece prestare molte centinaia di milioni, decretando, come sempre accade inevitabilmente e dappertutto in simili casi, il corso forzoso. Ma come avvenne che, in presenza di tanti disastri, il disaggio, che per qualche giorno salì al 2 per cento, scomparve poi affatto e la carta nulla perdette in confronto all'oro? Ciò avvenne perchè il Parlamento francese deliberò che la restituzione alla Banca dei biglietti prestati si sarebbe fatta subito irrevocabilmente in rate di 200 milioni all'anno. Per quanto grandi fossero le risorse di quel paese miracoloso, il disaggio sarebbe certamente comparso e avrebbe seguito più o meno le vicissitudini del mercato e della condizione politica come in ogni altro Stato, poichè il patriottismo alla Borsa non ha gran valore. Ma la sicurezza di una rapida ammortizzazione bastò a mantenere la fiducia nella carta, che infatti venne a poco a poco ritirata, nè parvero a quella nobile popolazione soverchie, come non parvero in analoghe condizioni agli Stati Uniti d'America le gravissime imposte, alle quali fu assoggettata, poichè contribuivano a liberare il paese da così grande flagello. Questo mirabile esempio, questa recente e sicura esperienza non dovrebbero essere inutili. Noi dovremmo profittarne, e sarebbe omai tempo, perchè si è anche troppo tardato.

Ora io penso, che la diminuzione del disaggio, che sarebbe la sicura conseguenza (salvo avvenimenti straordinari) della graduale e sicura ammortizzazione della carta, allevierebbe talmente il bilancio, e migliorerebbe in modo così sensibile la condizione economica generale del paese, che non sarebbe più necessaria una nuova gran le imposta per supplire al vuoto proveniente dalla abolizione del macinato.

E perciò lo credo che sarebbe opportuno consiglio fare in modo, che il prodotto del macinato servisse soltanto alla graduale ammortizzazione dei viglietti consorziali e dovesse cessare immediatamente, appena lo scopo fosse raggiunto.

Considerato il danno diretto ed indiretto che il disaggio arreca al bilancio, si potrebbe quasi concludere, che il macinato serva presso a poco a neutralizzare il danno medesimo; in altre parole si può ritenere che il macinato sia pel bilancio il rimedio, il compenso del disaggio; sicchè è naturale la conclusione, che l'uno deva gradatamente distruggere ed eliminare l'altro, in guisa che dopo un certo tempo spariscano ambedue, con grandissimo sollievo dei cittadini e notevole miglioramento del nostro credito.

Si può obbiettare, che il macinato dovrebbe pesare per troppo lungo tempo sulla popolazione, prima che si giunga col suo prodotto ad ammortizzare 940 milioni; ed è vero. Ma la legge potrebbe nel 1° articolo dichiarare, che l'imposta del macinato deve scomparire dal nostro sistema tributario e in tal modo il programma della Sinistra e i desiderii della Destra sarebbero egualmente soddisfatti; nel 2° articolo si direbbe: che il prodotto netto annuale del macinato è consacrato all'ammortizzazione di altrettanti viglietti consorziali; nel 3° si potrebbe soggiungere: che quando fossero ammortizzati 500 milioni, la Camera dovrebbe essere chiamata a decidere, se intenda di continuare l'ammortizzazione col medesimo sistema, o se, permettendolo le circostanze, preferisca di contrarre un prestito per pagare i rimanenti 440 milioni, e finalmente se intenda lasciarne in circolazione per qualche tempo ancora una parte, in viglietti da lire 5 a lire 50, che potrebbero essere obbligatoriamente accettati in tutti i pagamenti fino a lire 100, finchè si offrisse la buona opportunità di ammortizzare anche questo residuo.

Venezia, 5 gennaio 1880.

I. P. MAUROGÒNATO
Deputato.

Gl'istituti tecnici

Parecchi giornali annunziano che il ministro della pubblica istruzione ha deliberato di sciogliere le Giunte di vigilanza degl'Istituti tecnici e nautici, e di ricondurre anche la istruzione tecnica sotto il governo dei provveditori. Così si dileguerebbe una delle pochissime forme veramente efficaci di discentramento amministrativo nella istruzione secondaria. Si noti anche che le provincie, contribuendo per legge alla metà della spesa negli Istituti tecnici, la loro partecipazione nella Giunta di vigilanza insieme ad altri elementi elettivi, è un atto di rigorosa giustizia. Nè ci pare che i nostri provveditori siano il modello al quale dovrebbero inspirarsi questi rumorosi vantatori di riforme scolastiche.

Ma noi speriamo che questa notizia, quantunque riferita in molti giornali, sia insussistente. Per quanto sia in noi esaurito il senso della meraviglia, dal ministro De Sanctis e dal suo segretario generale Tenerelli non ci par possibile che si approvi un provvedimento di tal fatta.

Ad ogni modo, si attenda almeno l'esame del bilancio alla Camera e si discuta alla Camera tale provvedimento prima di prenderlo.

Notizie della R. marina

Il *Corriere delle Marche* ha le seguenti informazioni:

Questa mattina, 13, partì da Genova per la Spezia la corazzata *Venezia*.

— La *Palestro* con a bordo l'ammiraglio Fincati partirà da Genova fra pochi giorni per il Levante, toccando il Pireo, Volo, Salonicco, Smirne, qualche isola dell'arcipelago ed Alessandria d'Egitto.

— Dicesi che la corvetta *Maria Pia* debba andare a Lisbona.

— Al ministero della marina si sta studiando un disegno di campagna nei mari del Settentrione. Verrà probabilmente deliberato d'inviare il *Cristoforo Colombo* in Danimarca, Scandinavia e sulle coste russe del Baltico.

— All'Esposizione australiana verrà spedita l'*Europa* che ora si sta riadattando in un *dock* di Londra.

Un'altra campagna è pure progettata nell'Oceano col *Vittorio Emanuele* per istruzione dei sottotenenti di vascello e guardiamarina.

L'Assemblea dei Boers

Un recente dispaccio dalla Città del Capo annunziava l'arresto del signor Paolo Krüger, presidente dell'Assemblea dei Boers olandesi, sotto l'accusa di alto tradimento. Togliamo ora dai giornali inglesi il rasoconto delle deliberazioni adottate dai Boers nell'adunanza del 10 dicembre, alla quale assistevano 6303 persone, ed in seguito a cui sarebbe stato ordinato l'arresto del sig. Krüger:

1. Siccome è constatato che i supremi commissari di Sua Maestà sono sordi alla voce del diritto e della giustizia, e ne risulta chiaramente che non riacquisteremo mai l'indipendenza di cui fummo con tanta astuzia privati, è nostro fermo e serio desiderio che il vicepresidente si dichiari immediatamente presidente dello Stato e che assuma la sua posizione come tale.

2. Che il presidente convochi senza ritardo il *Volksraad*, com'è prescritto dalla Costituzione.

3. Dichiariamo pubblicamente col presente manifesto che non ci sottoporremo giammai al governo inglese e che protestiamo, come abbiamo fatto sinora, nel modo più solenne, contro i proclami pubblicati dalle autorità inglesi.

4. Non chiediamo altro che la nostra indipendenza e dichiariamo solennemente che siamo decisi a sacrificare per essa la nostra vita ed a spargere il nostro sangue.

5. Chiediamo che il nostro governo venga ristabilito al più presto possibile, in conformità alla Costituzione della Repubblica dell'Africa del Sud.

6. È quindi nostro umile, ma serio desiderio che il nostro Comitato nazionale faccia al più presto possibile i passi necessarii onde possiamo riottenere la nostra indipendenza.

7. Se però il Comitato conoscesse un miglior sistema è nostro umile, ma serio desiderio che il Comitato lo esponga tosto al popolo affinchè adotti una deliberazione.

NOTIZIE ESTERE

RUSSIA

Il bilancio dell'impero russo pel 1880 sarà stabilito definitivamente in questi giorni. Le entrate e le spese si pareggiano nella cifra di 606 milioni di rubli.

Le entrate sono calcolate secondo la media normale delle entrate antecedenti. Benchè le spese siano aumentate di 38 milioni, compresovi gli interessi arretrati dei nuovi prestiti, le entrate copriranno completamente le spese. Fra gli aumenti di spese figura un aumento di 15 milioni di rubli necessarii pel pagamento degli interessi dei debiti dello Stato, tenendo conto della diminuzione prodotta dall'ammortizzazione dei prestiti anteriori.

La marina e la guerra esigono inoltre un aumento di 11 milioni, e l'interno per l'aumento della polizia, una maggiore spesa di 2 milioni.

Gli aumenti delle entrate sono sopratutto prodotti dal dazio consumo, dalle dogane, dalle foreste, dai rimborsi delle ferrovie ed ascendono all'incirca a 30 milioni di rubli. Un aumento di 7 milioni è prodotto inoltre da diverse altre entrate di minore importanza.

AUSTRIA-UNGHERIA

A Pest in questi giorni ebbe luogo un duello alla pistola fra il deputato Giulio Verhovay, direttore del giornale *Függetlenség*, ed il barone Isidoro Majthenyi. Restò gravemente ferito al petto il deputato Verhovay. Questo fatto avvenuto in seguito ad una pubblicazione contro l'Istituto di credito fondiario ungherese, fatta dal giornale, produsse una grande irritazione a Pest contro il Casino dei nobili, di cui fa parte il barone Majthenyi; i redattori di 27 giornali firmarono una protesta contro il modo di agire del barone e dei secondi, che qualificano come violento e lesivo alla libertà della stampa.

Si spera di poter salvare il deputato Verhovay.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 14 gennaio.

Presidenza del presidente TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pom. con le solite formalità.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

CASATI (relatore) legge la relazione per la verifica dei titoli, dell'on. Acton, ministro della marina, nominato senatore con recente decreto reale, e conclude col proporne la conferma.

Il Senato approva.

Il senatore Thaon di Revel presta giuramento.

PRES. dà lettura di un dispaccio che annuncia un sensibile miglioramento nella salute dell'on. senatore Francesco Arese.

Si riprende la discussione del progetto di legge sul macinato.

CAMBRAY-DIGNY (della Commissione) r'epiloga le conclusioni di ieri, constatando che nel presente stato di cose, è impossibile rinunciare ad un grande cespite d'entrata. Alcuno osservò che la questione è non solo finanziaria, ma anche politica; l'oratore non è di quest'opinione; ricorda a questo proposito che il primo ministero Cairoli voleva l'abolizione di un solo quarto sul macinato, e solo nell'entusiasmo di un fantastico avanzo di 60 milioni si propose l'abolizione totale; ora è dimostrato che avanzo non ve n'ha alcuno; dove è adunque la questione politica, mentre ogni buon principio di sano criterio amministrativo impone di non rovinare le finanze? Il paese non è punto ansioso di quest'abolizione; esso è piuttosto preoccupato delle nuove tasse che lo graveranno.

L'oratore, senza voler trar partito da conversazioni particolari, dice pur tuttavia come da uomini politici dei più avanzati partiti francesi udì molto criticare il governo italiano per la proposta abolizione.

Combatte alcune idee dell'on. Alvisi sulle Banche.

Rispondendo ad alcune osservazioni fatte ieri dall'onor. Torrigiani, ricorda che nel 1868 le condizioni del paese erano deplorevolissime, e che il primo passo per uscirne fu la tassa sul macinato.

VITELLESCHI domanda la parola per un fatto personale.

CAMBRAY-DIGNY parla dei contatori e dell'autorizzazione data più tardi al governo di provvedere con nuovi mezzi meccanici alla migliore sistemazione dell'imposta e di nuovi istrumenti trovati, che, come risulta da esperimenti fatti, avrebbero portato un ragguardevolissimo vantaggio ai contribuenti, ed in questa opinione entrò anche l'on. Depretis prima dei suoi entusiasmi abolizionisti. Da dati statistici tolti dai dazi sui cereali dimostra come questi portino, specialmente in alcune provincie come la Sicilia, eccessive gravezze, le quali si sarebbe potuto ben facilmente alleggerire con un danno minore per il pubblico erario di quello che si avrà a lamentare per l'abolizione del macinato. Anche i dazi d'importazione, specialmente in anni di scarsa produzione, producono gravissimo rincaro nei cereali; eppure l'abolizione di questa terza imposta sul macinato non venne mai in mente al ministero.

L'abolizione del macinato non porterà in pratica vantaggi nè a chi compra il pane direttamente dal fornaio, nè a chi compra la farina, nè a chi porta la farina a macinare; si avrà ottenuto solamente il bel vantaggio di far perdere molti milioni allo Stato senza vantaggi sensibili per nessuno.

Le nuove piccole imposte furono sempre assorbite fino ad oggi dalle sempre maggiori spese; quindi, come diceva benissimo l'on. Bembo, sarebbe necessaria una grande imposta, e non riesco facile vedere su che si possa mettere.

Concludendo adunque, osserva che fino ad oggi non si ebbero se non maggiori spese e che oggi si verrebbe in compenso far perdere allo Stato circa 80 milioni; esorta il ministero a provvedere prima in qualche maniera alle finanze e allora solo il Senato potrà votare l'abolizione.

(Il nuovo senatore Acton presta giuramento)

VITELLESCHI insiste, rispondendo all'on. Cambrai-Digny, sulla necessità di dimostrare coi fatti che in ogni paese cominciò il progresso economico solo quando, secondo il voto di tutti, si abolì la tassa sulla macinazione.

Dal fatto che si nominò una Commissione dal ministro delle finanze per modificare i contatori, conclude col dire che questi erano del tutto insufficienti allo scopo per il quale furono istituiti.

Fa osservare che anche dal lato politico sarebbe un errore il mantenere la tassa sul macinato, dopo aver promesso di abolirla.

JACINI (per un fatto personale) fa osservare all'on. Cambrai-Digny che ieri disse la tassa sul macinato essere ferita a morte come tassa erariale soltanto e dal lato politico, non come tassa comunale, e che è ferita ora o per un prossimo avvenire, non potendo parlare di tempi troppo lontani.

CAMBRAY-DIGNY (per un fatto personale) fa osservare all'onor. Torrigiani di aver detto soltanto che i contatori sostituiti con altri mezzi avrebbero avvantaggiato molto la situazione finanziaria.

MONCOMPAGNI chiede di riprendere oggi il suo turno di discorso.

(Il Senato concede all'unanimità)

L'oratore esordisce col dire essere questa la prima volta che prende la parola sopra una questione finanziaria, ma soggiunge che le sue osservazioni saranno solamente politiche, facendo osservare come l'attuale proposta abbia influito sulle nostre istituzioni. Dovrà però basarsi su dati economici.

Il ministero ebbe grandi speranze di migliorare le condizioni generali del paese; le spese però aumentarono in tutti i rami della pubblica amministrazione, e le tasse furono in gran parte aumentate e ne furono anche messe di nuove.

Egli votò la tassa del macinato quando venne proposta, ma la votò con dolore come quella che gravava la parte del paese che meno era in grado di comprendere i beneficii della grande rivoluzione compiuta, la votò solo perchè pensava che oramai poco o nulla restava da tassare, perchè era necessaria una imposta a larga base: ed infatti il macinato salvò l'Italia dalla bancarotta.

L'on. Seismit-Doda propose nell'estate 1878 delle modificazioni a questa imposta senza proporne però l'intera abolizione, e precisamente proponeva la riduzione di 1/4 del primo e del secondo palmento; la Commissione propose invece l'abolizione della tassa sui cereali minori: il ministro prima vi aderiva, poi cangiava d'opinione. Fino d'allora però il ministero vedeva a quale necessità veniva ad esporsi la finanza italiana e da quel giorno ad oggi le intenzioni del ministero subirono molte varianti: ed è nota quale è oggi la situazione. Si inasprì grave la questione sulla competenza del Senato in materia finanziaria; ora non è necessario ricercare esempli nelle consuetudini degli altri paesi. È certo però che l'indirizzo a quelle questioni deve essere dato dalla Camera elettiva; e che le Camere che non emanano direttamente dal suffragio popolare devono andare molto a rilento nelle questioni di finanza. Però vi è necessità di una libertà assoluta di discussione in entrambe le Assemblee, ed il Senato è perfettamente nel campo costituzionale quando vuol vedere le conseguenze che porterebbe l'abolizione di una tassa; che se essi così non facesse mancherebbe al proprio dovere; e per quanto sia dolorosa la prospettiva di un conflitto con l'altro ramo del Parlamento, il Senato non può dare un voto non coscienzioso e poco illuminato.

Ora però si viene a discutere per la seconda volta uno stesso progetto di legge nella medesima sessione, e questo non è perfettamente regolare.

Il ministero, proponendo l'abolizione del macinato, riconosce la necessità di economie, di riforme: ma quali sono esse? In questa incertezza non può il Senato dare il suo voto; sarebbe lo stesso che voler compromettere l'autorità, il prestigio del nostro paese, e la sua responsabilità è qui tutta impegnata.

La democrazia non sarebbe poi degna di sedere al governo, se con i suoi atti compromettesse la situazione del paese, e la questione [illegible] grave, poichè vedemmo un ministro, servido[re] fautore dell'abolizione, cangiare, dopo un lungo studio, la sua opinione o rinunciare piuttosto al potere che assumersi dinanzi alla nazione la responsabilità di un atto che avrebbe potuto condurla forse alla rovina: questo fatto darà luogo certo ad una grave ed importante questione nell'altro ramo del Parlamento, nè si può oggi pretendere che in una situazione così poco certa si debba il Senato pronunciare senza quasi discutere.

Il conflitto dei poteri è cosa pur troppo gravissima, poichè rompe l'equilibrio necessario fra le diverse parti dello Stato; ma il Senato, serio, coscienzioso, non dà un voto informato allo spirito di un partito, ma all'interesse solo d'Italia, ben superiore ad ogni altro (Segni di vivissima approvazione).

SARACCO. Ancora tutti ricordano le patriottiche parole dell'onor. Boccardo, il quale ci invitava a seguire il maschio esempio del popolo americano, il quale non abolì alcuna tassa prima di avere tolto il corso forzoso; allora non si sviluppò abbastanza questa questione, nè si potè a sufficienza vedere se l'abolizione del macinato si dovesse e potesse togliere senza danni. Propongo adunque all'on. ministro delle finanze i seguenti quesiti:

1. Se è vero che mantenendo il macinato le nostre condizioni sarebbero tali da poter presto pensare all'estinzione del corso forzoso;

2. Se abolendo invece il macinato si rimetterebbe ciò a tempo indeterminato;

3. Se il corso forzoso sia tale da essere ben più grave al paese che la tassa del macinato;

4. Se questo è, il ministero preferì prima curare il male minore, questo progetto di abolizione di tasse in questi momenti poteva essere inspirato, invece che da un partito liberale, dai nemici di questa nostra Italia e di ogni progresso.

Tutti gli sguardi del partito liberale dell'Europa sono rivolti verso di noi, dove si fa l'esperienza del partito liberale più avanzato al governo di uno Stato monarchico; e noi speriamo, per la dignità e la fama del nostro paese, che l'opinione europea si manifesti a noi favorevole; e per ciò sarebbe stato meglio che il ministero avesse cercato, invece di proporre delle abolizioni di tasse che già funzionano, di consolidare il pareggio, ottenendo mano a mano l'abolizione del corso forzoso; e così il nuovo partito si sarebbe mostrato più ligio al proprio programma. Nè se il secondo palmento è stato abolito, bisogna per ciò abbattere tutto l'edifizio, per la ragione che attualmente si avrebbe una sproporzione nei tributi; bisogna convenire che vi sarà un piccolo squilibrio, ma al ministero sarà facile riparare a ciò col dare un maggiore sviluppo ai lavori pubblici nelle provincie più danneggiate.

Il Senato vota che domani vi sia seduta pubblica alle 2 pom.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Consiglio comunale. — Venerdì, 16, il Consiglio comunale terrà seduta alla sera.

Fra le materie di maggior importanza è all'ordine del giorno:

« Piano regolatore per la fognatura e per l'ordinamento delle acque vaganti nel sottosuolo della città di Roma. »

Corone al Pantheon. — Molte sono le corone che verranno domani deposte sui gradini del catafalco al Pantheon, ne abbiamo vedute alcune assai eleganti e ricche, ma quelle che ci hanno maggiormente piaciuto sono la corona del nostro municipio di Roma e quella del municipio di Palermo.

Sì l'una che l'altra hanno circa tre metri di circonferenza e sono guarnite di nastri magnifici.

Quella del municipio di Roma porta scritto sui lunghi nastri di lama d'oro e d'argento le seguenti parole:

---

dente, non fu scevra d'incidenti. In un momento di sosta alternando il peso del corpo ora sovra una gamba ora sull'altra, come si fa per riposare allorquando si è sovra una forte pendenza, a Gaudenzio scivolò un piede, e giù per il ghiaccio. Non gli venne meno il sangue freddo, e mentre ruzzolava piantò nel ghiaccio la picca, ma con troppa forza, giacchè essa che ora colla punta entrata molto addentro nel ghiaccio, si fermò di botto, ma altrettanto non potè fare egli. Malgrado che stringesse il più che poteva la picca, le mani inceppate dai guanti scivolarono sovra il manico di essa, ed egli avrebbe continuato a discendere sulla neve diacciata forse colle più tristi conseguenze, se non fosse stato colla corda avvinto a me, che intanto più che mai mi piantavo sul ghiaccio. L'urto che ne sentii nel fermare così mio cugino nella pericolosa sua discesa non fu del resto molto sensibile, sia perchè le pendenze non sono mai in fatti così grandi come appaiono alla vista, sia perchè una gran parte della forza viva già era stata consumata nel distacco dalla picca. Questa fu però una lezione sulla necessità di non avventurarsi in simili imprese senza essere legati da una buona corda, lezione che io aggiungo a qualcuna di quelle che ricevetti praticamente io stesso allorchè scivolando verso l'orlo di spaventose crepature nei ghiacciai del Monte Rosa fui trattenuto dalla corda che mi congiungeva ai compagni: lezione che del resto avevo anticipatamente ricevuto a casa sotto forma di condizione essenziale, cui era subordinata la licenza paterna di tentare col mio giovane cugino la salita jemale del Gran Sasso.

Gaudenzio non si commosse punto dell'avventura. Si riprese quindi la via, ed a misura che ci avvicinavamo cresceva l'impazienza, cosicchè, onde non perdere troppo tempo nell'aprire scalini nel ghiaccio, io andavo avanti colle grappe e poi mi impuntavo sorra di essa e sulla picca, e Gaudenzio alla meglio saliva aiutandosi colla picca e colla tensione della corda che io andavo traendo a me.

Finalmente, alle 11 1/2, eravamo in sulla vetta. (2921 metri sul livello del mare) Non ti descrivo la nostra soddisfazione morale e materiale, giacchè tu fosti già d'estate sul Gran Sasso. Essendo io colassù per la prima volta, non posso fare confronti, ma credo che il panorama jemale non debba essere meno bello dell'estivo. In ogni caso, il contrasto tra le profonde valli la neve ed il ghiaccio, che coronano le cime circostanti loro pendici dà in questa stagione al Gran Sasso tutti i pregi di una delle alte montagne delle Alpi superiori al livello delle nevi perpetue.

Il panorama ci parve bellissimo. Sopratutto era per noi attraente uno spettacolo, al quale nè sul monte Rosa, nè sul Cervino, nè sul monte Bianco io mi ero avvezzato: quello del mare Adriatico, il quale ci sarebbe detto poco lungi dai nostri piedi, ed a noi legato da tanti fili d'argento, quali apparivano i corsi d'acqua che dal lato del versante orientale del Gran Sasso scendono al mare.

Restammo sulla vetta una buona ora. Non per rifocillarci, chè qualche pera bastò per dissetarci, e non avevamo appetito. Ed anzi volendo lasciare le nostre carte di visita, siccome non appariva presso la vetta alcuna roccia, aperta una scatola di conserva di salmone, della quale eravamo muniti, ne gettammo il contenuto, onde introdurci le carte, e raccomandarla ad un buco che aprimmo nella neve diacciata.

Guardato poscia il termometro ed il barometro fu mestieri discendere in questo basso mondo.

Calammo fino al campo degli Invalidi con lentezza e con precauzione. La scivolata di Gaudenzio ci aveva ammoniti.

Al campo degli Invalidi riprendemmo le guide *cosidette*, giacchè a condurle da quel punto pel pendio sottostante, dovemmo per tranquillarle, scavare nel ghiaccio un novello scalino intermedio tra tutti quelli aperti il mattino per ascendere.

Superato, come Dio volle, anche questo pendio sottostante al campo degli Invalidi, femmo di lì sino a campo Pericoli una scivolata magnifica. Ci costò fatica e tempo il risalire fino alla Portella per la neve, che, intanto pel calore della giornata, si era rammollita, ma ci vendicammo collo scendere dalla Portella alla corsa sia sulla neve, che sui frammenti calcarei, i quali ricoprono tutto il pendio sino ad Assergi. Quivi si giunse alle 5 1/2 pom., stanchi, ma contenti.

La preoccupazione di far presto, giacchè ogni istante perduto poteva compromettere il buon esito dell'impresa, non ci permise di fare molte osservazioni. Tuttavia una qualche determinazione venne fatta con un aneroide Negretti e Zambra ed un termometro provvistoci dall'illustre profess. Blaserna. Avverto che il mio aneroide è assai *pigro*, vale a dire, che non si dispone come conviensi all'altezza cui si porta che dopo parecchio tempo.

LOCALITÀ	ORA	BAROMETRO	TEMPERATURA dell'aria	TEMPERATURA della neve
Assergi	12 50 a	704 m.	— 1	
Fonte della Portella	4 20 a	695 »	— 2,5 (1)	— 10° alla sup.
Portella	6 10 a	597 »	— 3,75	— 14° id.
Base dell'ultimo Corno	7 40 a	597,5 »	— 5	— 16° id.
Vetta del Gran Sasso	12 m.	548,5 »	— 7	— 14° id. — 7° a 60 cent. di prof.
Base del Corno	2 p.			— 5,7 alla sup. — 6°,75 a 20 c. — 7°, a 30 c.

Come tu vedi l'aria non era molto fredda, giacchè quando si cammina sino — 10° si va bene anche con discreto vento. Non ebbimo quindi bisogno di cappuccio e dei secondi guanti dei quali eravamo forniti.

Molto fredda era invece la neve sopratutto allorquando farinosa, e le scarpe appena immerse in essa, si indurivano e gelavano. Noi non ne soffrimmo, chè avevamo due paia di calze, e le scarpe internamente rivestite di panno erano impermeabili, cosicchè tornammo ad Assergi coi piedi asciutti.

Come tu vedrai dalle pochissime osservazioni nostre, la temperatura della neve si innalza rapidamente col crescere della profondità del punto in cui si fa la osservazione, a meno che la superficie sia stata lungamente riscaldata dal sole, nel qual caso per un certo tratto accade il contrario. Fui molto sorpreso nel trovare la superficie della neve a temperatura assai più bassa del *minimum* dell'atmosfera in quel giorno: è la differenza dovuta a più basse temperature atmosferiche dei giorni precedenti, ovvero alla irradiazione notturna, o ad altre cause?

Ma io debbo terminare questa lettera ormai troppo lunga e vengo alla conclusione.

La salita del Gran Sasso d'Italia nell'inverno è una delle gite più piacevoli che si possono proporre. Dà soddisfazioni non minori che la salita in estate di una delle belle cime delle Alpi verso i 4000 metri, come sarebbero nel gruppo del Monte Rosa, il Breithorn e la Vincent-Pyramide.

Quando siansi forniti dell'occorrente, e si prendano le elementari precauzioni sempre necessarie per cimentare il ghiaccio, *non vi sono pericoli*. Mancano del tutto le infide crepature dei vetusti ghiacciai alpini, e le valanghe di pietre anche più traditrici e pericolose.

Due punti essenziali io racomando all'attenzione della Sezione romana del Club alpino, già così benemerita dell'alpinismo, ed alla tua impareggiabile attività.

Il partire da Assergi, giungere alla vetta del Gran Sasso, e tornare ad Assergi in una breve giornata d'inverno non è tanto facile, e presuppone in ogni caso niun incidente che vi arresti qualche tempo.

Si agevolerebbe assai l'impresa dando modo di pernottare a maggiore altezza. A campo Pericoli vi sono delle capanne, ma i pastori nell'autunno ne portano via il tetto. Non vi sarebbe modo di farne coprire una con materiale non incendiabile? Per esperienza mia e dei miei fratelli e cugini posso dirti che anche nel più crudo inverno si dorme benissimo ad altezze ragguardevoli, purchè al coperto e rintanati nel fieno.

La seconda quistione è quella delle guide. Le guide abruzzesi che conobbimo sono robuste ed hanno coraggio. Ma non avendo alcuna famigliarità col ghiaccio se ne impensieriscono troppo. Converrà anzitutto munirle dell'occorrente per simili imprese, e poscia quando avranno fatto più gite con qualcuno avvezzo alle alte Alpi, saranno presto capaci di condurre ed aiutare perfettamente l'alpinista in queste ascensioni iemali. Sarà poi necessario istruirle meglio nei nomi delle vette e dei luoghi che si scoprono dal Gran Sasso. Nulla ci sapevano dire, e perfino capimmo e scrivemmo nei biglietti lasciati sulla vetta del Gran Sasso, *Campo dei Maldi* ciò che era *Campo degli Invalidi*.

Per concorrere anch'io a fornire dell'occorrente le guide abruzzesi offro alla Sezione romana una picca ed un paio di grappe. Tu, il benemerito comm. Malvano presidente, e gli altri soci saprete fare il resto. E ne val la pena, giacchè credo che nell'inverno ai giovani romani ed agli stranieri che qui accorrono si può additare la salita al Gran Sasso d'Italia come la più dilettevole gita di piacere, ed il più utile esercizio che si possa fare.

Addio.

Tuo aff.mo collega in Alpi
CORRADINO SELLA.

(1) La temperatura dell'acqua della fontana era + 2°, 5'.

Il municipio di Roma al Padre della Patria.

Sulla corona di Palermo si legge a grandi lettere formate di sempreverdi:

Palermo a Vittorio Emanuele

Le due corone saranno domani deposte ai piedi del catafalco.

Funerali al Sudario. — Nella chiesa del Sudario sono stati celebrati stamani per cura della Casa Reale solenni esequie per l'anima di Vittorio Emanuele.

La chiesa era riccamente parata a lutto. Sorgeva nel mezzo il catafalco ricoperto a metà dal manto reale, sul quale erano posti lo scettro e la corona.

S. M. il Re aveva preso posto nel coretto prossimo all'altar maggiore, a sinistra del quale fuori della balaustra erano seduti i cavalieri dell'Ordine supremo dell'Annunziata, gli onor. Marco Minghetti, Sebastiano Tecchio, Michelangelo Caetani. Alla parte opposta erano il conte Pannissera, il ministro Visone, il generale Bertolè Viale, il colonnello Guidotti e gli aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza di S. M. il Re.

Venivano in seguito le dame d'onore di S. M. la Regina e le altre dame appartenenti alla Casa Reale. Si gli nomini che le signore erano vestite a lutto.

In fondo alla chiesa avevano preso parte gli ufficiali d'amministrazione e gli altri impiegati della Real Casa.

Il servizio della chiesa era stato affidato ad un plotone di corazzieri in alta uniforme. Monsignor Anzino cappellano maggiore di S. M. ha celebrata la messa che è incominciata alle 10 precise.

La musica della messa è stata composta dal maestro Giuseppe Arrigo, di Torino; è di stile semplice e melodico, e conserva il carattere religioso e sacro che si richiede in tali componimenti.

È stata diretta dal giovine maestro romano sig. Remigio Renzi.

La facciata esterna della chiesa era anch'essa addobbata a lutto e sulla porta leggevasi l'epigrafe:

Regi Victorio Emanueli II
Parentalia

S. M. il Re, finita la cerimonia, è entrato in una carrozza chiusa, insieme al generale De Medici.

I servi della carrozza del Re vestivano livree nere.

Le dame e gli ufficiali della Corte avevano preso posto in carrozze con livree rosse.

Al passaggio di S. M. il pubblico che faceva ala nelle vie adiacenti alla chiesa ha rispettosamente salutato.

La cerimonia ha durato circa un'ora.

Provvedimenti pei funerali al Pantheon. — Il sindaco ha pubblicato il seguente avviso:

Domani, 15, celebrandosi nel Pantheon solenni funerali per S. M. Vittorio Emanuele II, si dispone quanto appresso:

« Art. 1. Dalle ore 8 e mezzo antim. fino al termine della funzione, sarà vietata la circolazione delle vetture e dei pedoni in piazza e in via della Rotonda, in piazza e in via della Palombella;

« Art. 2. Le vetture, che conducono al Pantheon, entreranno per le vie del Gesù e de' Cestari nella piazza e via della Minerva, deporranno gl'invitati stessi avanti la Porta del Pantheon, e si collocheranno quindi in fila, a seconda l'ordine di precedenza, nelle vie della Rotonda e di Torre Argentina. Quelle vetture invece, che non debbono attendere, si allontaneranno per la via de' Crescenzi;

« Art. 3. Gl'invitati, che si recano a piedi alla funzione, avranno accesso in piazza della Rotonda o dalla via de' Crescenzi o da quella dei Pastini, e dovranno presentare agli agenti municipali il biglietto d'invito.

Omaggio della Corte dei conti alla tomba di V. E. — La Corte dei conti, per sottoscrizione, ha depositata una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele II in occasione del secondo anniversario della sua morte. Una deputazione, presieduta dal senatore Finali, l'ha portata al Pantheon.

Il lavoro è opera pregevolissima, eseguita da Ubaldo Crescenzi per la corona, dall'Istituto professionale femminile pei ricami.

Ballo all'ambasciata inglese. — Leggiamo nel *Times*:

« Sua Maestà il Re Umberto ha accettato l'invito da sir Paget, ambasciatore inglese, al ballo che avrà luogo la sera del 10 corrente all'ambasciata.

Associazione costituzionale romana. — L'assemblea dell'Associazione costituzionale romana è convocata per domani sera, giovedì, a ore otto nella sala Dante. Ecco l'ordine del giorno:

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Contributo alla sottoscrizione a benefizio dei poveri senza lavoro.
3. Rinnovazione della presidenza.
4. Continuazione della discussione sul progetto di riforma elettorale, presentato dal governo.
5. Concorso governativo al comune di Roma nelle opere edilizie.

Tiro a segno alla Farnesina. — Pubblichiamo il resoconto della gara di tiro a segno con arma regolamentare ch'ebbe luogo domenica 11 corrente ai prati della Farnesina.

Concorsero al tiro circa 50 tiratori e su 12 colpi di gara, 8 a metri 150 e 4 a 200, il primo premio toccò al signor Basilone R. che fece punti 20, il secondo a S. E. il duca Romualdo Braschi che ne fece 19, il terzo al signor Buti ing. Camillo con punti 18, ed il quarto al signor Eugenio Viano con 17 punti.

Grazie alla vigilanza dell'ispettore colonnello cav. Pelloux Luigi e del direttore signor tenente Giovanni Lanticri il tiro procedette colla massima regolarità.

Osservazioni meteorologiche del dì 13 gennaio 1880:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 771,6

Termometro centigrado: massimo = 7,3 — minimo = — 1,1.

Umidità media del giorno: relativa = 43 — assoluta = 3,79.

Vento dominante. Nord debole.

Stato del cielo. Sereno.

NB. Stamane 14, freddo intenso: minimo — 5,0.

Bollettino Meteorico
dell'Ufficio centrale di meteorologia - Roma
14 gennaio 1880

STAZIONI	Barometro	Termometro	Direzione del vento	Velocità del vento	Stato del cielo 9 pom.	Stato del mare 9 pom.
Milano (1)	761,6	— 2,5	S W	—	Nebb.	—
Venezia (2)	760,6	— 2,5	S W	2	Sereno	Calmo
Torino (3)	761,4	— 4,0	S W	4	Coperto	—
Genova (4)	761,2	+ 8,2	S E	14	Tutto coperto	Mosso
Parma (5)	765,9	— 0,5	N W	11	Sereno	Tranq.
Firenze (6)	765,8	+ 3,5	N E	6	Tutto coperto	—
Roma (7)	769,9	+ 0,2	N	6	Sereno	—
Foggia (8)	765,2	+ 7,4	N W	2	Sereno	—
Napoli (9)	765,0	+ 7,2	N W	—	Sereno	Calmo
Lecce (10)	766,3	+ 6,3	N	16	Sereno	—
Cagliari (11)	762,6	+ 11,5	N W	2	Coperto	Tranq.
Palermo (12)	766,1	+ 8,9	N N E	14	Coperto	Agitato

(1) Minimo al mattino di — 7,0.
(2) Minimo al mattino — 5,3. Gelate nelle 21 ore e nebbie secche. Brina nella notte.
(3) Brina nelle 21 ore. Minimo — 11,1.
(4) Minimo nella notte + 2,2.
(5) Minimo — 6,3. Gelate e brina nella notte.
(6) Minimo — 7,0; massimo + 3,3. Cielo coperto dopo mezzodì.
(7) Minimo al mattino — 5,8. Nella notte il barometro si è abbassato. Giornata fredda.
(8) Minimo + 1,9; massimo + 7,5.
(10) Minimo + 1,0; massimo + 7,0. Gelate nella notte.
(11) Minimo di temp.: + 1,1.
(12) Pioggia leggera e vento forte.

CRONACA GIUDIZIARIA

Lo scioglimento del matrimonio del generale Garibaldi

La Corte d'appello di Roma, seconda sezione promiscua, nella causa matrimoniale fra il generale Giuseppe Garibaldi e la marchesa Giuseppina Raimondi ha emessa la seguente sentenza, che fu letta nella odierna pubblica udienza:

« Facendo diritto agli appelli, principale ed adesivo, interposto il primo, da Giuseppe Garibaldi, il secondo da Raimondi Giuseppina contro la sentenza pronunziata dal Tribunale Civile di Roma il 10 luglio 1879; in riparazione della medesima sentenza;

« Dichiara Giuseppe Garibaldi, e Giuseppina Raimondi, liberi dal vincolo del matrimonio celebrato in Como il 24 gennaio 1860; ed il matrimonio medesimo destituito da ogni conseguenza giuridica. Dichiara le spese del giudizio compensate.

« Roma, 14 gennaio 1880.

« *Firmati*: Arnoldi, ff. di presidente — Volpi Manni, estensore — Vasta — Gacia — Geloso Peralta — Bollini, cancelliere. »

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Spettacoli del 15 gennaio

Apollo. — *Il Trovatore*, opera — *Sieba*, ballo (ore 7 1/2).
Argentina. — *Il Barbiere di Siviglia*, opera (ore 8).
Valle. — *La straniera* (ore 8).
Manzoni. — *Un'avventura di Scaramuccia.*
Quirino. — *Fri-Fri*, fiaba, prima rappresentazione (ore 6 e 9 1/2).
Metastasio. — *La caccia ai merli* (ore 6 e 9 1/2).
San Carlo. — *Una causa celebre* (ore 6 e 9).

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Il duca d'Aosta. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* del 13:

Ieri sera vi fu grande ricevimento dal duca d'Aosta. Si recarono ad ossequiare S. A. parecchi personaggi dell'aristocrazia e della borghesia di Torino e vennero accolti cordialissimamente.

L'Associazione costituzionale di Padova. — Nella seduta dell'11 corrente, l'Associazione costituzionale di Padova, sotto la presidenza dell'on. Cavalletto, deliberò di inviare i seguenti telegrammi:

Presidenza Associazione costituzionale
Napoli.

Associazione costituzionale padovana riunita oggi in assemblea manda ai fratelli napolitani un saluto congratulazione per solenni manifestazioni associazioni costituzionali meridionali bene augurando concordia nazionale e trionfo vero progresso.

Presidente
CAVALLETTO.

Deputato Sella Quintino
Roma.

Associazione costituzionale padovana riunita oggi in assemblea manda illustre Capo Opposizione un mi rallegro per splendido successo Congresso napoletano associazioni costituzionali meridionali e bene augura concordia nazionale e vittoria vero progresso.

Presidente
CAVALLETTO.

Nuova ferrovia. — Il *Piccolo* di Napoli scrive:

Il giorno 15 sarà aperto all'esercizio il tronco di ferrovia fra Baragiano e Picerno, lungo 12 chilometri. Con ciò, il viaggio da Napoli a Potenza sarà abbreviato di circa 5 ore. Si potrà andare in ferrovia da Napoli a Picerno, donde con un paio d'ore di viaggio in carrozza si potrà arrivare in Potenza.

Per ora non si avrà su questo tronco che una coppia di treni: da Napoli ore 7 45 ant., da Picerno ore 1 14 pom.

Il conte Arese. — Riproduciamo dalla *Gazzetta d'Italia* la seguente informazione facendo voti per la sollecita guarigione dell'illustre patrizio:

Apprendiamo con dispiacere che il senatore conte Arese si trova da qualche giorno non leggermente indisposto. Egli soggiace nuovamente a quegli attacchi d'asma di cui ha sofferto anche l'anno passato.

Giova sperare che come riuscì allora a superarli, così l'egregio gentiluomo possa anche adesso prontamente riacquistare la salute e le forze.

Beneficenza. — Ci scrivono da Viterbo che l'Associazione costituzionale di quella città ha testè promosso una sottoscrizione per l'impianto di cucine economiche e che questa proposta essendo stata accolta con molto favore dalla cittadinanza si spera di vederla presto attuata a sollievo delle classi povere.

Furto e ferimento. — La *Gazzetta del Popolo* di Torino scrive:

Domenica sera, verso le 8 3/4, si ebbe a deplorare un grave fatto in via Calvo, regione Lingotto.

Tre o quattro cattivi soggetti, presa di mira l'abitazione di certo M. C., vi si introdussero e riescirono ad aggrantare vari oggetti d'oro del valore di L. 400 circa. Sorpresi però dalla fantesca del derubato mentre se la svignavano col bottino fatto, uno dei ladri per non essere scoperto, sparò un colpo di rivoltella contro la povera donna, che cadde al suolo colpita da una palla al basso ventre.

Lo sparo dell'arma diede l'allarme nel vicinato. Accorse della gente e si potè trasportare in tempo all'ospedale la disgraziata fantesca. I ladri nel frattempo se la scampolarono.

Avvertite le guardie di pubblica sicurezza della sezione si recarono subito sul luogo e procedettero all'arresto di tre individui sospetti autori del furto e del ferimento.

L'annullamento del matrimonio del principe ereditario di Monaco. — L'*Unità Cattolica* pubblica il testo latino e la traduzione della sentenza pronunziata il 3 gennaio 1880 dalla Commissione cardinalizia sul matrimonio del principe ereditario di Monaco colla principessa Maria Hamilton. Eccola:

I. Doversi confermare la decisione emanata il 17 maggio 1879, cioè constare della nullità del matrimonio di cui è questione, conservato però al figlio lo stato e diritto di legittima filiazione.

II. È intenzione degli eminentissimi Padri, che, colla risoluzione data al primo dubbio, nulla venga detratto al diritto ed all'obbligazione naturale, sia del padre, sia della madre, in tutte quelle cose che riguardano l'educazione del figlio, tenuto conto delle disposizioni del diritto pubblico e privato; essere perciò obbligati i genitori ad accordarsi entro lo spazio di tre mesi dal giorno della presente risoluzione intorno al luogo dove debba venire collocato ed educato il figlio, e ad eseguire la stessa convenzione entro un mese.

Mancata grassazione. — Leggiamo nella *Gazzetta di Messina*:

La notte del 9, in Condrò, un individuo, penetrato dalla finestra, assaliva il sacerdote ottuagenario Garipoli Francesco Paolo, mentre questi dormiva, e stava per istrangolarlo, quando al rumore accorse certo Valore Salvatore, colono del sacerdote, il quale, avventatosi contro il malfattore, veniva con costui in colluttazione e riusciva a spingerlo in un'altra stanza da dove potè allontanarsi.

Riconosciuto il malfattore dal Valore, questi lo denunziò alle guardie municipali che lo arrestarono immediatamente.

Il mattino seguente fu arrestato dai reali carabinieri lo zio del malfattore come complice nel tentato reato.

Continuano le indagini per la scoperta di altri possibili complici, essendo lo scopo del reato, con evidenza, una grassazione e non un assassinio.

Fra ladri!.. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli:

Ieri sera uno sconosciuto aggrediva un individuo al Corso Garibaldi, e gli strappa la catena e l'orologio d'oro.

Il ladro è arrestato, e sulla sua persona si trova pure un biglietto falso da 5 lire.

Ma il curioso è questo. Sapete chi è il derubato? — Vincenzo Galluccio fu Luca, il quale è così qualificato nei registri della questura: « pregiudicatissimo e famoso ladro. »

Egli avrà dovuto esclamare: A noi cacchiari, questi frustate!

Un pranzo per uno schiaffo. — Il *Corriere della sera* di Milano scrive:

Verso le 4 1/2 pomer. di ieri, in un'osteria del sobborgo porta Garibaldi, entrava un giovinetto e si faceva servire da pranzo. Subito fu servito. Egli mangiò a due palmenti; era una meraviglia a vederlo. Alle frutta entrò nel negozio un altro giovine, che, difilato, mosse verso il primo, e gli lasciò andare un potente schiaffo; indi si diede alla fuga. Il percosso balzò in piedi come una furia, e via ad inseguirlo; ma la corsa deve essere ben stata lunga; giacchè il giovinetto non ha ancora da tornare indietro a pagare lo scotto. Che nuova industria per gabbare i trattori!...

Tragedia. — Il *Caffaro* di Genova scrive:

Ieri, sul mezzodì, in principio di via Goito, presentavasi in casa di una giovane signora milanese, che vi abita da non molto tempo, un tale in abito da facchino ferroviario, chiedendo della padrona.

Vuolsi notare ch'egli vi si era già recato al mattino, col pretesto di aver una piccola valigia da consegnarle, e che la domestica lo aveva rimandato dicendo che la padrona dormiva ancora.

Questa seconda volta però le sue insistenze ottennero migliore (o peggiore) successo. Infatti la desiderata signora presentavasi, e il facchino, non appena la vide, dopo un brevissimo diverbio, si armava di una rivoltina e ne sparò cinque colpi contro la disgraziata, che ne restava ferita abbastanza gravemente alla testa e al petto, dirigendo l'ultimo contro se stesso, ferendosi però soltanto al braccio.

La donna ebbe ancora la forza d'inseguire il suo aggressore, che si allontanava però, dirigendosi all'ospedale di Pammatone. Essa, ricondotta in casa, fu immediatamente sottoposta alle debite cure.

È agevole comprendere che il movente di questo attentato fu la pura e semplice gelosia. Il feritore è impiegato ferroviario a Firenze.

Senza essere mortali, finora almeno, le quattro ferite della signora sono abbastanza gravi, mentre è affare da poco quella del giovane, che ora trovasi in carcere.

Collisione. — Leggiamo nel *Corriere mercantile* di Genova:

Ieri, nelle acque di San Remo, ebbe luogo una collisione fra il vapore inglese *Trinacria*, giunto stamane in questo porto, ed il brigantino a palo *Nazareno*, cap. Bertolotto, partito il 9 da Savona per Cardiff.

Cenno necrologico. — Leggiamo nel *Corriere della sera* di Milano:

Una dolorosa notizia ci giunge da Lovere. È morto colà, nel convento di san Maurizio, dove aveva vestito il saio del cappuccino, l'ingegnere Pievani da Sondrio.

Giovine poco più che ventenne, prese parte alla spedizione dei Mille, e durante la campagna, si condusse valorosamente. In uno degli ultimi fatti d'arme si guadagnò la medaglia al valor militare.

Nel 1866 tornava nelle file garibaldine e si guadagnava un'altra medaglia al valore militare.

Uomo di moltissimi talenti, non aveva chi lo uguagliasse in dolcezza di modi. Le sue tendenze all'ascetismo, note a quanti ebbero ad avvicinarlo, spiegano il suo abbandono del mondo per ritirarsi in un chiostro.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 gennaio contiene:

1. Legge 1° gennaio che autorizza il Governo del Re ad eseguire la leva marittima dell'anno 1880 sulla classe dei nati nel 1859.

2. Legge 4 gennaio che riduce provvisoriamente, a cominciare dal 1880, il contingente d'imposta fissato dalla legge 28 maggio 1867 pel compartimento modenese.

3. Regi decreti 4 gennaio che convocano i collegi elettorali d'Isernia e di Regalbuto pel giorno 25 corrente mese. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 1° febbraio p. v.

4. Regio decreto 21 dicembre che approva la Società cooperativa di credito, denominata *Banca Tipografica in Roma.*

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 gennaio contiene:

1. Regio decreto 20 novembre che approva il regolamento per la coltivazione del riso nella provincia di Reggio-Emilia.

2. Disposizioni nel personale del ministero della guerra e nel personale giudiziario.

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 gennaio contiene:

1. R. decreto 14 dicembre, che approva la riduzione del capitale della Cassa marittima di Napoli.

2. R. decreto 14 dicembre, che erige in corpo morale la Società delle scuole tecniche di S. Carlo in Torino.

La Direzione generale dei telegrafi avverte che l'Amministrazione russa ha aperto alla corrispondenza internazionale l'ufficio di Tschikischlar, che è collegato alla rete telegrafica per mezzo delle linee persiane.

NOTIZIE ULTIME

Senato del Regno

Il Senato proseguì oggi la discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa del macinato. L'onorevole Cambray-Digny continuò il suo discorso, dimostrando, colle cifre, il danno che l'abolizione di quella imposta a larga base recherebbe alle finanze italiane.

Dopo brevi parole per fatti personali degli on. Torrigiani e Iacini, parlò l'on. Carlo Boncompagni, il cui discorso elevatissimo, inspirato a concetti costituzionali profondi quanto esatti, produsse sull'Assemblea vivissima impressione e suscitò segni di generale approvazione. La dimostrazione che il Senato non viola alcuna prerogativa della Camera accogliendo le proposte dell'Ufficio centrale, non avrebbe potuto essere più eloquente.

L'on. senatore Cannizzaro sostenne che sarebbe più conforme agli interessi del paese procedere all'estinzione del corso forzoso prima che all'abolizione della tassa del macinato.

Domani proseguirà la discussione e la seduta comincerà alle ore 2 pomeridiane.

Il senatore Arese

L'on. presidente ha oggi annunziato al Senato che la salute di S. E. il senatore Francesco Arese va migliorando e questa notizia fu accolta con viva soddisfazione dai senatori e dal pubblico, che fanno voti per la completa guarigione dell'illustre patrizio e benemerito patriota.

Il senatore Acton

Sulla proposta della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, il Senato ha oggi convalidato la nomina a senatore dell'on. Ferdinando Acton, ministro della marina, il quale prestò giuramento.

Prestò pure giuramento nella odierna seduta il conte Genova Thaon di Revel, nominato senatore con decreto del 16 marzo 1879.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA
dell'*OPINIONE*

Napoli, 14. — La nave *Vega* è giunta il giorno 7 corrente a Aden; approderà probabilmente il 10 a Napoli.

— Il Consiglio provinciale adunatosi oggi in seduta straordinaria si è occupato di affari di secondaria importanza. Ha deciso anche che si stampi la Relazione sulle ferrovie provinciali a sezioni ridotte e poscia la si discuta.

— Sono partiti per Roma l'onorevole Di Rudinì, il principe Massimo e l'ammiraglio Pucci.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 13. — Parlando dell'articolo del *Journal des Débats* di questa mattina il quale consiglia la conversione del 5 0/0, il *Temps* crede di sapere che il ministro Magnin, in un colloquio con Say, dichiarò che respingeva ogni idea di conversione. Magnin trovasi d'accordo su questo punto con gli altri ministri, con Grévy e con Gambetta.

Madrid, 13. — Il progetto d'indirizzo del senatori si congratula con S. M. il re di essere sfuggito all'attentato, esprime un profondo dolore, prega la famiglia reale di accettare i sensi di omaggio e di devozione del Senato e fa voti per un regno lungo e prospero.

Firenze, 14. — La Banca nazionale italiana ha stabilito il dividendo pel secondo semestre 1879 in lire cinquanta.

Londra, 14. — Il *Times* ha da Pietroburgo:

« Assicurasi che il principe Lobanoff continuerà a tenere a Londra la stessa attitudine conciliante del conte Schouvaloff.

« Il principe Lobanoff, passando per Berlino, consegnerà all'imperatore Guglielmo una lettera dello czar. »

Buda-Pest, 14. — Ieri ancora si è formato un attruppamento dinanzi al Casino dei nobili. L'attruppamento ruppe le finestre. La forza pubblica ristabilì l'ordine. Vi furono alcuni feriti. Vennero fatti parecchi arresti.

ULTIMI DISPACCI

Napoli, 14. — Questa notte è aumentata l'eruzione del Vesuvio. Le lave discendono lungo il lato nord-ovest del cono.

Torino, 14. — Questa mattina, nella chiesa patronale, il municipio fece solenni funebri al Re Vittorio Emanuele. V'intervennero le autorità civili e militari.

Costantinopoli, 14. — Ieri l'altro, all'arrivo del vapore italiano, il ministro di polizia con alcune guardie si recò a bordo e significò al principe Hassan, fratello dell'attuale Kedive d'Egitto, che non poteva scendere a terra e che un bastimento turco si trovava pronto a riceverlo.

Sua Altezza avendo rifiutato di abbandonare il vapore, il ministro di polizia si ritirò, lasciando a bordo un colonnello e le guardie.

Il console d'Italia, informato del fatto, si portò immediatamente a bordo ed invitò il colonnello e le guardie a scendere tosto; ciò che essi fecero.

Alla sera il principe ebbe facoltà di scendere a terra.

Il giorno seguente il ministro d'Italia indirizzò una nota al ministro degli affari esteri per domandare, a titolo di soddisfazione, che gli fosse diretta una nota di scusa e che una visita parimente di scusa gli fosse fatta dal ministro di polizia.

Il governo ottomano aderì ad entrambe queste domande.

Il conte Corti ricevette ieri la nota ed oggi deve aver luogo la visita.

Atene, 14. — Comunduros persuase Delyannis e Avgerinos a ritirare le loro dimissioni.

La modificazione nei ministri della guerra, della giustizia e delle finanze avrà luogo dopo la votazione del bilancio.

San Vincenzo, 13. — È partito per la Plata il postale *Sud America*, della Società Lavarello.

Berlino, 14. — La *Corrispondenza provinciale* confuta lungamente l'articolo del nuovo giornale di Roma, *L'Aurora*, inspirato dal Vaticano, la quale pretende che il risultato delle trattative pendenti riguardo alla politica ecclesiastica della Prussia dipenda unicamente dal principe di Bismarck.

La *Corrispondenza* dice che la quistione ecclesiastica è un ramo della politica interna della Prussia, la quale riguarda in prima linea il ministero dei culti. Invano adunque si vuole designare il principe di Bismarck come il solo, o anche come il principale personaggio su cui cada la responsabilità. Il principe di Bismarck dirige la politica dell'impero tedesco; la politica interna della Prussia è di sua competenza solo in quanto egli divide, come presidente del ministero di Stato, coi suoi colleghi ministri, la responsabilità per le misure da prendersi dal governo.

Wiesbaden, 14. — Il duca Federico Cristiano Augusto dello Slewig Augustenburg è morto questa mattina, in seguito ad un colpo di apoplessia.

Nissa, 14. — Ieri, dopo il ricevimento in occasione del capo d'anno, il principe Milano fece una visita al presidente del Consiglio, Ristic e gli indirizzò le parole seguenti:

« Io sono venuto per congratularmi in occasione del nuovo anno, per assicurarvi in questa occasione della mia benevolenza e per esprimervi la mia piena soddisfazione e riconoscenza per la vostra attività; continuate ad agire con la stessa energia pel benessere della patria. »

Questa visita del principe è considerata generalmente come una dimostrazione.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	13		14	
Rendita italiana 5 0/0	87 75		87 87 1/2	
Rendita Ital. em. 1860-64	—	—	—	—
Prestito Romano Blount	—	—	—	—
Detto Rothschild	—	—	—	—
Detto Nazionale	—	—	—	—
Imprestito piccoli pezzi stallonato	—	—	—	—
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	—	—	—	—
Obbl. municipali di Roma	—	—	—	—
Banca Nazionale	—	—	—	—
Banca Romana	1380	—	—	—
Banca Nazion. Toscana	—	—	—	—
Banca Generale	—	—	—	—
Credito Mobiliare	—	—	—	—
Credito fond. San Spirito	—	—	—	—
Strade ferrate romane	—	—	—	—
Soc. Rom. Miniere di ferro	—	—	—	—
Anglo-Romana ill. a gas	633	—	—	—
Soc. acqua Pia ant. Marcia	—	—	—	—
Obbl. Alta It. F. Pontebba	—	—	—	—
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	—	—	—	—

Borsa di Roma

Roma, 14 gennaio 1880.

I corsi dei Boulevards furono ieri sera in ulteriore aumento per il 5 per cento francese, dietro un articolo del *Temps* che smentiva le affermazioni recate il mattino dal *Journal des Débats*. La nostra Rendita non ebbe variazioni, e per conseguenza anche questa mattina alla nostra Borsa ufficiale il mercato la Rendita fu ristrettissimo sui prezzi 90 22 1/2 e 90 20 fine corrente.

Meno attiva che nel giorno passato anche il contante da 90 55 a 90 10.

L'apertura di Parigi non segnando che soli 5 centesimi in meno sul nostro Consolidato, non si ebbero affari.

Il favore del giorno fu per il Prestito Blount che guadagnò ancora 30 centesimi circa da ieri e fu quotato 94 65 prezzo fatto.

Il Cattolico mantenne il corso di 96 10, mentre il Rothschild fu più debole, e offerto a 100.

Ben tenute le Fondiarie S. Spirito a 475.

Transazioni piuttosto limitate in azioni Banca Generale da 583 75 a 583 50.

Incerte le azioni Gas vennero quotate 695 nominali.

Ricercate le azioni Acqua Marcia a 615 senza transazioni per difetto di venditori.

Sostenuto il Francia a 111 75, e più debole per contro il Londra 28 13. Oro 22 47. Chiusa 112 62 1/2 a 112 57 1/2.

Nulla in tutto il resto quotato a prezzi nominali.

Borsa insignificante.

Ore 9 30. — Leggera reazione di pochi centesimi in chiusura, e corsi pressochè invariati alla nostra riunione serale.

La Rendita chiuse con affari limitatissimi da 90 27 a 90 15.

Le azioni Banca Generale, negoziate a 583 50 fine corrente, chiusero a questo prezzo con qualche domanda.

Borsa nulla.

MENTORE.

Firenze	13	14
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 47 1/2 d	22 51 c
Londra 3 mesi	28 17 »	28 18 »
Francia a vista	112 50 v	112 55 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	410 1/2 fm	411 — n
Obbligazioni detto	— —	234 1/2 »
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	915 — n	906 — »
Azioni Fondiarie	— —	— —

OSSERVAZIONI

Rendita italiana 5 0/0 godim. 1° gennaio 1880

13	14
90 17 1/2 fm	90 30 fm

Parigi (ore 3,5 p.)	13	14
Rendita franc. 3 0/0 amm.	83 42	83 35
» » 3 0/0	81 80	81 65
» » 5 0/0	116 30	116 55
Rendita italiana 5 0/0	79 95	79 85
Ferrovie lombardo-venete	192 —	188 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	— —	270 —
Ferrovie romane, azioni	123 —	125 —
Obbligazioni lombarde	265 —	265 —
Obbligazioni romane	315 —	— —
Londra a vista	25 20	25 20 1/2
Cambio sull'Italia	11 3/8	11 1/4
Consolidato inglese	97 15/16	97 13/16

NB. Manca il boulevard di Parigi per forte ritardo.

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, *Gerente.*

Tipografia dell'*Opinione*